

INTERVISTA

MILANO — A Milano gli avvocati sono quattromila circa. Presidente dell'Ordine dal dicembre del 1982 è Alberto Dall'Ora, uno dei penalisti più famosi del nostro paese. Ritratto nel giorno scorsi alla prestigiosa carica, Dall'Ora è stato protagonista in centinaia di processi. Nominato dalle Camere riunite, fu pubblico accusatore nel processo "Lockheed", celebrato di fronte alla Corte costituzionale. La prima domanda che gli poniamo è questa:
«Lei disse in un convegno sul processo penale che si svolge a Milano due o tre anni fa che «gli avvocati nel nostro paese hanno una collocazione sociologica di vicinanza al potere, tale da renderli espressione della conservazione più ottusa, senza fantasia e audacia, senza spirito». Disse, inoltre, che gli avvocati «mancano di cultura. In senso verace, non hanno consapevolezza di socialità. Nella grande maggioranza vivono acquattati nel loro reddito discreto, contenti di sopravvivere in una tranquilla paduca, attraverso la difesa di solidi interessi inconfessabili, che si sostengono a vicenda, perpetuando un comodo (e desolante) immobilismo. E un giudizio, a dir poco, severo...»
«Continuerebbe a sottoscriverlo oggi?
«Confermo nella sostanza il mio parere di due-tre anni fa. Avevo detto anche peggio, che quella degli avvocati mi sembrava un'armata brancaleonica, senza spirito collettivo e senza senso della socialità. Devo dire, però, che alla fine del 1982 gruppi di colleghi mi proposero di



Alberto Dall'Ora presidente dell'Ordine di Milano

C'è più interesse e partecipazione nei giovani avvocati

gestire, in qualche modo, i loro interessi nell'Ordine. Io accettai e ho svolto il mio compito, fino ad oggi, quasi a tempo pieno. Da allora è cominciata per me una esperienza nuovissima, durante la quale ho potuto constatare molti fatti nuovi e, diciamo pure, importanti e, per me, anche stimolanti.
«E quali sarebbero questi fatti nuovi?
«Prima di tutto un senso di partecipazione e di solidarietà da parte dei giovani avvocati alla professione. Qui, lo ho due strumenti di conoscenza. Intanto il corso di preparazione per gli esami di procuratore legale, che abbiamo "inventato" noi quattro gatti. Ora il concerto dei gatti si è molto allargato. Io ero già stato consigliere dell'Ordine una quindicina di anni fa e me ne ero andato sbattendo la porta. Mi pareva che ci si interessasse solo di parcellare. Anche la preparazione, c'è una mediazione inferiore al dovuto. Occorre un giudice ferreo, autonomo nel giudizio. Questo c'è oggi in Italia? No.

venivano sposate. Seguiva l'impunità e quasi sempre l'abbandono. Io difesi Franca Viola come parte civile, a Trapani. Mi ricordo che, all'inizio, l'avv. Bellavista cominciò a dire: porte chiuse, porte chiuse. Io risposi: apriamo anche le finestre. La pubblica opinione deve conoscere e giudicare. Sensibilissimo, il tribunale di Trapani condannò a 11 anni Filippo Melodia, il violentatore, poi ucciso in un regolamento di conti fra mafiosi. Questa, per me, fu una esperienza esaltante. Da allora è cessato il costume delle nozze riparatorie.
«Diritti della difesa. Se ne parla molto. A suo parere, prof. Dall'Ora, si sono indeboliti o no negli ultimi anni?
«Questi diritti erano in fase di incremento sin dai tempi di Maranini. C'è stata una stagione del garantismo nel processo penale, che risale ad una ventina di anni fa. L'obiettivo era di adeguare il processo, per una sostanziale parità dei diritti dell'accusato e della difesa. Poi è venuta la bufera del terrorismo. Il terrorismo e leggi dell'emergenza hanno posto uno stop brusco. Ecco la discesa. Ora, con la fine dell'emergenza, si sta cercando di tornare ai primi segni si avvertono con la presentazione delle proposte del ministro Martinazzoli alla Camera domanda. Qual è il suo giudizio sul segreto istruttorio?
«Ce ne siamo occupati tante volte. Il segreto istruttorio è una ipocrisia assurda, una maschera da togliere.
Ibjo Paolucci

IN PRIMO PIANO / Il governo Kohl è continuamente sotto ricatto

Trame oscure nella RFT dietro il caso del generale Kiessling

In un giorno imprecisato del mese di marzo, Otto conte di Lambsdorff compariva davanti al tribunale di Bonn. È accusato di aver intascato discrete bustarelle (per il partito, s'intende, che è il liberale) dopo aver permesso un illecito sgo di un'azienda a favore del gruppo finanziario «Flick». Lambsdorff è ministro dell'Economia e stavolta ha giurato — e per lui ha giurato il cancelliere Kohl — che in futuro non metterà piede nell'aula giudiziaria rassegnata l'incarico. Ma c'è chi è disposto a scommettere che non lo farà affatto, a meno che il tribunale non ne ordina l'arresto (scortesia che con ogni probabilità gli verrà risparmiata). Alcuni dicono: chiederà che si aspetti il dibattimento e poi che sia pronunciata una sentenza di assoluzione. Il diritto di attendere l'esito dell'appello... Da quando è cominciata questa vicenda, il ministro dell'Economia si sarebbe dovuto dimettere almeno in tre occasioni: quando si seppe che la Procura indagava sul suo conto, quando l'istruttoria venne chiusa e quando in un'aula di conferenza stampa il Procuratore capo offrì sapidi assaggi della consistenza delle accuse. Non l'ha fatto mai, lo farà stavolta?



Scandali, ma i ministri non si dimettono. Strauss sempre in agguato. Contrasti fra l'ufficiale tedesco e Rogers. Lo zampino della CIA?



A sinistra: il gen. Kiessling; a destra: il premier Kohl e il ministro della Difesa, Wörner
L'onore della Bundeswehr — per chi ci tiene, e nella Bundeswehr sono tanti — non è stata scalfita da locali malfamati di Colonia e nelle battute da caserma (appunto) che corrono in questi giorni per la Germania. Nelle fasi più calde del caso a Berlino, si porta nell'animo un improvviso «per omnes aures» del più alto ufficiale tedesco dal posto più alto che spetta a un tedesco nella NATO. Il ministro ha dato tanto evidenti dimostrazioni di aver perso la testa, oltre che la dignità e il senso del ridicolo, che lo «Spiegel» è andato in giro raccogliendo «rivelazioni» secondo cui Wörner si sarebbe scaldato tanto per il timor panico di allontanare da sé sospetti di quelle tendenze che attribuiva a Kiessling. In base alla logica — agitato ben altro. Il comportamento del ministro è scivolato almeno in un paio di occasioni nel regno del codice penale; è dimostrato che ha mentito (e su punti non secondari della vicenda), ha fatto ridere il mondo sull'efficienza del controspionaggio militare; ha trascinato

già e tanti «ingegneri istituzionali» che ammirano tanto, qui da noi, il «modello Germaniano». Ma potrà durare? E se sì, a quale prezzo?
Il marcio che sta uscendo dal «caso Kiessling-Wörner-Kohl» offre inquietanti elementi di risposta alla seconda domanda. Non è solo l'immagine miserevole che gli apparati e la classe dirigente stanno dando di sé, degradando il costume di una società che si voleva «progredita» e «moderna». È un caso politico dell'omossessualità (o presunta tale) di un generale. Ormai appare chiaro che c'è dietro dell'altro, ancora più grave e preoccupante. Occorre una spiegazione. Lo scivolò è stata ripresa a reclamare i contrasti tra Kiessling e il suo superiore americano, il generale Rogers. E qui non c'entrano le «cose» sessuali di uno e dell'altro: il contrasto non poteva che riguardare la politica militare della NATO, le spinte americane per una strategia che stravolge i caratteri difensivi dell'alleanza e che considera lo scenario del «sacrificio» della Germania plausibile. Se non, a certe condizioni, desiderabile «per salvarla» l'Occidente. Se le cose stanno così — e tante circostanze, che sono più delle solite «voce» — autorizzano a ritenere, ecco dove porta l'arte di galleggiare di Helmut Kohl e del suo governo possibile. È che l'uomo qui spietava la massima responsabilità nella rappresentanza degli interessi tedeschi nella NATO sia stato licenziato non da Bonn, sulla base di un rapporto del controspionaggio tedesco, ma da Washington, su indicazione della CIA?

in mano deve averlo. Quello di Strauss, dal suo punto di vista, è ineccepibile. Avevate promesso una svolta — dice — e dov'è, questa svolta? Finora il governo Kohl ha compiuto un solo atto per cui qualcuno potrà ricordarlo in futuro: ha detto sì alla installazione dei missili. Per il resto ha cercato di addormentare il Paese in una routine fatta di ordinaria amministrazione, mediazione di tutti gli interessi che contano e sorrisi del cancelliere, il cui motto personale è «non preoccupatevi mai di nulla».
Nei primi mesi questa scelta di non scegliere nulla, indubbiamente, ha pagato. L'incoloro compagine guidata dal sorridente cancelliere ha galleggiato su una società turbolenta e attraversata da tensioni profonde apparentemente senza danni, protetta da una discreta maggioranza parlamentare e da una gabbia istituzionale che garantisce, si, stabilità e forza all'esecutivo, ma finisce spesso per congelare ogni vera dialettica politica (una reazione che non dovrebbe stupire).

BOBO / di Sergio Staino



«EHI, BABBO!! ALLA TELEVISIONE C'E' UNO CHE DICE UN SACCO DI PAROLACCE...»

«MA SI VEDERE! VEDERE!... MA E' NASTELLONI... SPERANO FACESSERO VEDERE IN DIRETTA...»

«LE REAZIONI DI CRAXI AL BLOCCO DELLE NOMINE RAI...»

Nella sua classe sono confluiti ragazzi e ragazze provenienti da scuole medie diverse della città, periferiche e no, tradizionali e no, sperimentali e no, ma il risultato globale è identico. Qui non si tratta di tempo pieno o, più o meno sono coinvolti tutti quanti, bravi ragazzi - presi in giro - (ecco la buggeratura cui mi riferivo), convinti di sapere, che sbattono il capo contro il muro sconosciuto di inaccessibili, a volte anche di pregiudizi. Riffiorano i «cocchi», i «belli», i «ruffia-

LETTERE

ALL'UNITA'

«Vi sarebbe un patrimonio artistico, scientifico, sociale per i programmi RAI...»

Caro direttore,
È motivo di sorpresa forse che la Rai di Stato rinvii a tempo indeterminato la trasmissione del film sull'olocausto atomico «The day after»? Alla Rai di Stato interessa molto più proporre al pubblico italiano spettacoli insulsi e deteriori.
I programmi della Rai, fatta eccezione su alcune rare trasmissioni interessanti e utili sul piano culturale, artistico e politico, vengono purtroppo a tarda ora, servono prevalentemente a rimbacillare e ad alienare le masse, a rendere più grave il torpore delle coscienze degli italiani, e dei giovani in particolare.
All'epoca basta soffermarsi quotidianamente su quella specie di gioco del lotto: la corsa al numero telefonico per vincere «milioncini»; basta vedere quel che, alla domenica pomeriggio come in altra giora della settimana, ci offrono, per renderci conto della portata dei programmi radiotelevisivi. Non dire nei particolari perché ci sarebbe da dire non poco; comunque è inconcepibile che un mezzo di comunicazione così importante sia utilizzato in maniera così deludente.
Vi sono gioielli d'arte drammatica e letteraria; vi sono capolavori di musica classica; vi è tutto un mondo da scoprire nella storia d'Italia, oltre a importantissime questioni di politica e di cultura.
Correre ai ripari per quei ragazzi è stato certamente più facile, perché la cultura è già nella loro casa. Ma... e gli altri?
LELLA BORSARI (Modena)

Santa Barbara e il minatore

Caro Unità,
«... mi disse, Pericaria in provincia di Pesaro, è stata costruita la chiesa di Santa Barbara, protettrice dei minatori. Poiché di quella categoria facevo parte anch'io, ho versato una giornata di salario. Poi i soldi non bastavano e ho versato altre due ore. Finita la chiesa, questa è servita per fare prediche contro i comunisti.
Per battezzare una mia nipote siamo dovuti andare con un taxi fino a Rimini, perché il prete del paese non accettava la mia presenza come padrino.
Quando si trattava di soldi, li prendevano anche dai comunisti. Quando invece si trattava di fare un battesimo, il padrino comunista non lo accettavano.
ELIO ASTORRI (Lumbiate - Milano)

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

Caro Unità,
La lettera del giovane C.G. di Caserta (mercato 25/1) dal titolo: «Ora volta che mi ha detto: parola, mio padre non fa che distruggermi... mi ha tenuto in sospeso per alcuni giorni; scrivo, non scrivo; ma poi cosa dico a un giovane così maturo ma anche così solo e lontano? Trovare le parole. Le proposte non è facile.
Sarebbe bello poter dire a questo giovane il quale non sopporta l'esempio dei vari Fantuzzi, vorrebbe credere nei suoi studi, chiede solidarietà, amore, schiettezza e sembra disposto a darne a sua volta, sarebbe bello, potergli dire: rivolgiti alla più alta sede. Sezione del PCI, li troverai quello che cerchi, troverai idee per capire, potrai confrontarti, potrai trovare gli strumenti della tua liberazione e del mondo che ti circonda.
Ma il Partito ha difficoltà a parlare - coi giovani. Un partito con oltre 10 milioni di elettori, che si definisce «comunista», che viene da lontano e intende andare lontano, ha difficoltà a «parlare» con i giovani? È mai possibile?
Rimane allora un'espressione di simpatia verso questo giovane che pare così pieno di sensibilità e di intelligenza, per ricordargli che, come lui, con i suoi stessi problemi, ce ne sono molti anche se non spesso riescono a incontrarsi, a organizzarsi. La nostra è una società piena di malvagità e assurdità ma è con questa che occorre fare i conti, volenti o nolenti, e nonostante tutto non è scontato dover soccombere; anzi ritengo che si possa vivere intensamente e pienamente pur mantenendo intatta la propria unità, la propria sensibilità e ansia di giustizia. Certo a volte occorre un po' di diplomazia, di equilibrio, di mascheratura; ma la vita è fatta anche di questo: importante è che questi aspetti non prendano il sopravvento per trasformarsi in tanti rotti, impersonali e servili.
Per finire vorrei esporre un «principio» che mi pare importante: «camminare con le proprie gambe», non dipendere economicamente da nessuno, fare qualcosa di utile, pur di una autonomia (quanto volte ti verrà rinfacciato che sei mantenuto?). Studiare è importante, senza conoscenza non c'è riscatto; ma anche senza libertà e autonomia non c'è riscatto. Auguri.
ENRICO DAZZANI (Genova)

«... senza dover vedere sempre una pistola in mano ai vari attori»

Caro Unità,
Faccio parte anch'io del vasto pubblico di cittadini consumatori interessati all'ascolto della trasmissione «Di tasca nostra», che in passato era stata vergognosamente soppressa perché, indubbiamente, urtava gli interessi dei «padroni del vapore» con la documentazione precisa di certe discussioni per prezzo. Non rispondenti alle leggi vigenti e di conseguenza, aprendo un po' gli occhi ai direttamente interessati.
Bene ha fatto Tito Cortese ad esporre dal video la nostra ribellione, ora che per «volontà» del popolo (lo si può proprio dire) la trasmissione è stata ripresa a reclamare i contrasti tra Kiessling e il suo superiore americano, il generale Rogers. E qui non c'entrano le «cose» sessuali di uno e dell'altro: il contrasto non poteva che riguardare la politica militare della NATO, le spinte americane per una strategia che stravolge i caratteri difensivi dell'alleanza e che considera lo scenario del «sacrificio» della Germania plausibile. Se non, a certe condizioni, desiderabile «per salvarla» l'Occidente. Se le cose stanno così — e tante circostanze, che sono più delle solite «voce» — autorizzano a ritenere, ecco dove porta l'arte di galleggiare di Helmut Kohl e del suo governo possibile. È che l'uomo qui spietava la massima responsabilità nella rappresentanza degli interessi tedeschi nella NATO sia stato licenziato non da Bonn, sulla base di un rapporto del controspionaggio tedesco, ma da Washington, su indicazione della CIA?

Per chi arriva al liceo: il passaggio dall'«ottimo» alla confusione mentale

Caro Unità,
Pena di porre sul tappeto un delicato problema, ma ho la presunzione di ritenere che si sia un problema.
Ma figlia, da quindici anni, sta affrontando (è il termine esatto...) data la tensione che ci coinvolge tutti) il 1° anno di liceo. È una ragazza aperta, gioviale, socialmente inserita, come si diceva qualche anno fa secolo? In materia, ma inesperta per quanto riguarda la più grossa buggeratura di questo ventennio di fine secolo. Il suo passato scolastico, la scuola dell'obbligo per intenderci, si è chiuso brillantemente, con gli insegnanti unanimemente concordi nel legittimare il giudizio finale con «ottimo».
Questo che stiamo vivendo invece è l'anno dei dubbi, della angoscia, delle paure. Adulata per la sua capacità (reali?) negli anni non riceveva una lira.
Questo fatto pare sia da attribuirsi allo smarrimento della pratica nei meandri del ministero del Lavoro. E nonostante fosse stato già firmato dal ministero il decreto per i primi tre mesi dell'83, ancora non abbiamo ricevuto una lira riferita a quel periodo né al successivo. Posso a lei una domanda che io e tanti altri poniamo spesso: è credibile uno Stato, o un governo che si comporta così con i cittadini? È giusto in questa situazione, fra le altre cose, la legge impedisca ad un cassintegrato che già subisce una situazione non voluta, di trovare un modo quanto a sbarcare il lunario, ammesso che ce ne fosse la possibilità.
ADALBERTO CANNAS (Carbonia - Cagliari)

Senza un soldo e col divieto di lavorare

Egregio direttore,
Sono un operaio in cassa integrazione 675. Ho ricevuto sempre quanto dovutomi con incredibile ritardo. Ho, come tutti, tollerato, sacrificando me e la mia famiglia, ma oggi credo che la situazione sia giunta al colmo.
Infatti io e i lavoratori della Metalmeccanica Sarda di Portovesine in Sardegna in cassa integrazione 675 da oltre un anno non riceviamo una lira.
Questo fatto pare sia da attribuirsi allo smarrimento della pratica nei meandri del ministero del Lavoro. E nonostante fosse stato già firmato dal ministero il decreto per i primi tre mesi dell'83, ancora non abbiamo ricevuto una lira riferita a quel periodo né al successivo. Posso a lei una domanda che io e tanti altri poniamo spesso: è credibile uno Stato, o un governo che si comporta così con i cittadini? È giusto in questa situazione, fra le altre cose, la legge impedisca ad un cassintegrato che già subisce una situazione non voluta, di trovare un modo quanto a sbarcare il lunario, ammesso che ce ne fosse la possibilità.
ADALBERTO CANNAS (Carbonia - Cagliari)

Györgyi e la cultura

Rispettabile direzione,
Sono una signorina ungherese di 28 anni. Desidero corrispondere in inglese o tedesco con amici italiani per conoscere meglio il vostro Paese, la sua vita e le questioni culturali.
GYÖRGYI POLGAR (1088 Budapest, Brdy S.u. 30/6)